

Antonveneta, Fazio manda gli ispettori

Sulle scalate bancarie la Procura di Roma ascolta i dirigenti di Bankitalia

di Michele Sartori / inviato a Padova

CHIAVE La "Torre Ovest" è un inquietante cubone di vetro fumé conficcato nel cuore di Padova. Il sole, calando, si riflette, lo infiamma. Suggestivo, ma pur sempre un tramonto sanguigno. Quante metafore. Questa è la cittadella dell'Antonveneta. Dietro i vetri,

in una sala riunioni, tre ispettori della Banca d'Italia guidati dal loro capo Ciro Iorio sono chiusi da sei ore in conclave coi dirigenti dell'istituto. Devono decidere le sorti. Fazio, il governatore, li ha inviati, meglio tardi che mai, all'indomani della decisione con cui il tribunale civile di Padova ha sospeso il nuovo consiglio di amministrazione: "per le necessarie verifiche sull'operatività". Sono volati da Roma subito dopo il pranzo. Sono passati sotto il monumento che in Antonveneta accoglie i vip: un uomo lotta disperatamente con un rapace. Rivisto, è un'altra metafora: dell'istituto e dei suoi scalatori lodigiani.

È una giornata di mosse e contro mosse. Perché contemporaneamente, a Roma, si muove la procura della repubblica, e convoca tre funzionari di Bankitalia, a cominciare dal direttore centrale della vigilanza creditizia Francesco Frasca: come testimoni, ma è pur sempre un segnale allarmante. Vogliono sapere, i pm Toro e Lori, che razza di controlli ha effettuato la banca cen-

trale sui conti della Popolare di Lodi impegnata nel free climbing sull'Antonveneta. E poco prima ha parlato Romano Prodi. Ha definito "abbastanza inquietanti" le vicende Antonveneta e Bnl, ha continuato lanciando il sasso: "So che ci sono stati ostacoli istituzionali". A Fazio devono essere fischiate le orecchie. Dunque. Riassumiamo. C'è una banca, l'Antonveneta, contesa tra gli olandesi di Abn-Amro e i lodigiani della Popolare di Gianpiero Fiorani. Fiorani, benedetto da Roma e con l'appoggio di una serie di amici e finanziari, ha effettuato un rastrellamento di azioni, raggiungendo il controllo dell'istituto padovano. Il 30 aprile, giorno del rinnovo del consiglio di amministrazione, è riuscito a imporre 15 uomini suoi su 15: lui incluso. Ne è conseguita una raffica di denunce degli sconfitti - e dei consumatori dell'Adusbef. È intervenuta la Procura di Milano: indagando Fiorani, Emi-

La preoccupazione dei dipendenti e dei clienti: non si vede la fine di questa storia



La sede centrale di Antonveneta. Foto di Stefano Raccamari/Ansa

lio Gnutti ed altri 21 amici per agiotaggio, insider trading ed ostacolo alla vigilanza della Consob. Poi è toccato alla stessa Consob: il 12 maggio ha deliberato l'irregolarità del "patto segreto" tra Fiorani e soci. Intanto anche Roma apriva una istruttoria contro ignoti. Infine, il tribunale di Padova ha sospeso il consiglio di Antonveneta, eletto sulla base del famigerato "patto segreto". Per Antonveneta è l'8 settembre: la banca - un migliaio di sportelli, oltre 10.000 dipendenti - è un esercito senza stato, senza generali e senza ordini. L'immagine declina anche tra i clienti disorientati. "L'azienda comincia ad avere affanni di operatività, difficoltà a presidiare il mercato", spiega Carlo Nicolini, responsabile del coordinamento sindacale: "Dire che siamo preoccupati è dire poco. Oltretutto non se ne vede la fine". Già. Comunque vada sarà ancora molto lunga prima che finisca.

Capitalia divorzia da Emilio Gnutti

Si è sciolto ogni legame partecipativo tra Capitalia e Hopa del finanziere bresciano Emilio Gnutti: con operazione datata il 7 giugno il gruppo bancario di Cesare Geronzi ha ceduto alla Gp Finanziaria l'intera partecipazione detenuta in Hopa (2%) e per un controvalore complessivo di 74,4 milioni e una plusvalenza di 3,6 milioni. Alla stessa data il gruppo bancario ha acquistato da Hopa per 44 milioni la sua quota in Medio Credito Centrale pari al 3% del capitale. Alla base del divorzio contrasti per la partita Antonveneta. Abn Amro, che si contrappone alla cordat in cui partecipa anche Gnutti, è azionista di Capitalia.

FINANZA E POTERE

L'assalto al cielo della finanza: dal Corriere si passa a Mediobanca

di Roberto Rossi/Milano

ASSALTO Dopo Rcs è il turno di Mediobanca. Come un copione già scritto l'assalto alla società che edita il Corriere della Sera ha coinvolto anche la prima banca

d'affari italiana. Ieri il titolo dell'istituto fondato da Enrico Cuccia è stato uno dei più ambiti in Piazza Affari. E se sul finale di seduta Mediobanca ha ridotto la sua corsa (+3,59 a 15,87 euro) è solo un caso. L'ultimo prezzo si allontana dal record toccato nel corso della seduta a 16,53 euro. Gli scambi da capogiro, per oltre 42 milioni di pezzi, pari al 5,34% del capitale. Una corsa che ha coinvolto anche le Generali, principale controllata di Mediobanca, che ha corso per tutta la giornata insieme a Piazzetta Cuccia, guadagnando il 2,72% a 25,9 euro con volumi pari al 2,47% (oltre 31,58 milioni di titoli). Che cosa lega Rcs e Mediobanca? In primo luogo gli azionisti forti. In tutte e due le società sono presenti Fiat, Pirelli, Italmobiliare, Ligresti, Capitalia, Della Valle. In tutte e due le società si ripete poi lo schema

di controllo. Due patti di sindacato esternamente forti ma internamente deboli. Se in via Rizzoli sono in quindici a spartirsi la torta in Piazzetta Cuccia sono circa trenta. Divisi in tre grossi gruppi: quello industriale, quello bancario e i soci francesi. Inoltre tutte e due le società controllano attività di spessore. Rcs ha in pancia il Corriere della Sera, il primo quotidiano italiano, nonché una grossa fetta de El Mundo, il secondo quotidiano spagnolo, Mediobanca, invece, possiede il 14% circa di Generali, che poi non è altro che la più grande compagnia di assicurazioni presente in Italia e una delle più importanti in Europa. Come per Rcs tutti si dicono tranquilli. Per primo il notaio Piergaetano Marchetti presidente del patto in Mediobanca e presidente del gruppo Rcs. «Il patto di sindacato di Mediobanca è solido e tranquillo» a chi gli chiedeva notizie. Ma a questo punto

Il titolo di Piazzetta Cuccia sale del 3,6% Scambiato oltre il 5% del capitale

nessuno ci crede più. «A questo punto - sostiene un operatore - sembra chiaro che non si può più parlare solo di speculazione». «Sembra che si stia mettendo in discussione tutto l'assetto post-Cuccia», l'asse del Nord, «che qualcuno punti a scardinarlo». Finora nessuna idea sul comprare. O, meglio, una ce n'era ma è stata subito smentita. Quella che dietro a questa operazione ci fosse ancora Stefano Ricucci, l'immobiliarista che sta tentando di scalare Rcs. Lui, tramite un suo portavoce, ha smentito. Alcuni operatori puntano il dito sugli azionisti stranieri. Certo è che qualcuno si è fatto coraggio per cercare di creare nuovi equilibri. Equilibri che in Rcs si cercano di stringere. L'ultima voce è che fra breve la tanto sospirata offerta di pubblico acquisto salterà fuori. A lanciarla l'immobiliarista romano che in questo modo cercherebbe di spargliare le carte. Con l'opa il patto decade automaticamente e farebbe scattare il nuovo livello di protezione studiato dai soci forti (l'opzione di vendita agli aderenti al patto). Che a sua volta potrebbe comportare l'obbligo di una nuova offerta, questa volta fatta proprio dagli aderenti al patto, con la quale Ricucci uscirebbe con le tasche piene.

La «banda larga» in Italia è troppo cara

Secondo un'indagine di Altroconsumo l'offerta Internet più conveniente è quella francese

■ Navigare con la banda larga in Italia costa più che negli altri paesi europei. Con un utilizzo medio della rete (30 ore di collegamento al mese) le offerte dei provider italiani sono meno convenienti rispetto a quelle di Francia, Regno Unito, Portogallo, Germania e Belgio. Questo è quanto emerge dall'inchiesta che Altroconsumo, associazione indipendente di consumatori, ha condotto con altre associazioni europee sui costi di collegamento Internet a banda larga in otto Paesi: oltre l'Italia, Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna.

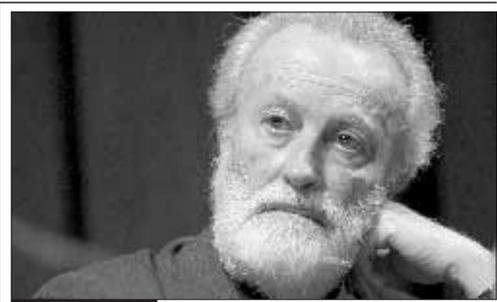
Sono stati ipotizzati tre scenari realistici di utilizzo della banda larga, in modo da poter confrontare le offerte. In Italia il panorama è più che vario: sono circa 90 i provider a cui possiamo rivolgerci per navigare in Internet; oltre 400 tipi di contratti diversi; di questi, gli Adsl sono 170. Quasi tutti lavorano sulla rete Telecom. Su un profilo di connessione classica, di chi utilizza la rete con una certa regolarità, con 30 ore di collegamento al mese, al primo posto della classifica della convenienza troviamo i 14,90 euro del contratto francese Neuf Telecom Cagatel: per gli utenti

italiani scarse le offerte convenienti: a parte la Spagna, tutti gli altri Paesi hanno contratti più vantaggiosi. Tra gli ex monopolisti l'offerta di Telecom Italia è fino al 20% più cara rispetto a quella degli ex monopolisti in altri paesi, come la Germania per

Tra gli ex monopolisti Telecom Italia è fino al 20% più cara rispetto ai concorrenti esteri

esempio. Altra particolarità: Tele2, Telecom Italia e Tiscali, presenti su diversi mercati nazionali in Europa offrono contratti Adsl agli utenti in Italia a un prezzo doppio rispetto a quanto fanno in Francia. Per Altroconsumo l'esempio da imitare è quello francese: gli operatori, grazie a una reale concorrenza sulla fornitura di banda larga all'ingrosso, offrono servizi con una tecnologia superiore a quella disponibile in Italia e a costi più bassi. Altroconsumo chiede che il miglioramento della cosiddetta strategia per la banda larga ri-

manga coerente con i principi della libera concorrenza e della protezione dei consumatori. Per Paolo Martinello - presidente dell'associazione - «l'accesso alla rete deve essere considerato un servizio universale: non è più sufficiente un contributo generico allo sviluppo della banda larga come quello previsto dalle ultime finanziarie. Sono necessarie misure concrete, imposte all'ex monopolista Telecom, per ridurre le vaste aree del Paese non coperte dall'Adsl e la promozione di campagne di informazione per consentire al consumatore una scelta consapevole tra prodotti».



SCALFARI Berlusconi vuole la Fiat

Il fondatore di Repubblica, Eugenio Scalfari, ha commentato nella trasmissione «La scalfittura» su Raitel le ultime vicende finanziarie che coinvolgono anche il Corriere della Sera. «...conosco voci che vengono da fonti estremamente ben informate. Secondo le quali quello che mira, non in prima battuta al Corriere, ma alla Fiat, è Berlusconi. (...) Ad ereditare il ruolo di socio forte della Fiat potrebbe essere proprio Berlusconi, così gli cadono in mano la Stampa e il 10-12% del Corriere».

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

Un viaggio più avanti.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.